

IL DISCO. Da oggi nei negozi «Outside», nuovo e inquietante cd del 48enne musicista

Bowie '95: indagine nel cyberspazio

Da oggi nei negozi il nuovo, atteso, cd di David Bowie: *Outside*. A 48 anni suonati, il fascinoso artista inglese mostra una vitalità e una voglia di sperimentare che colpisce piacevolmente. Affascinato dal mondo cupo e allarmante del cyberspazio, Bowie assume stavolta l'identità di un detective solitario alle prese con una serie di omicidi artistici rituali. Band di lusso, con Brian Eno in primo piano, per un disco che non cerca il facile ascolto.

ALBA SOLARO

Sembrava avviato a una tranquilla maturità di rockstar, come certi suoi colleghi imbroglioni e imbroghesiti, con i suoi 48 anni in salute, l'aria da gentleman inglese, al fianco della bellissima Iman, in banca gli assegni incassati con i suoi dischi degli anni Ottanta, quelli di maggior successo commerciale e di minor significato artistico. E invece no. All'alba del Duemila si riaffaccia il pallido Duca Bianco, il Re Camaleonte. Si era perso nelle nebbie di Berlino, 1977 circa. Lo ritroviamo nel cyberspazio, 1995, luogo non identificato, stessa inquietudine, altra identità. Quella di tale Nathan Adler, hacker solitario e detective alle prese con una serie di omicidi artistici rituali; l'ultimo sul quale deve indagare è quello della quattordicenne Baby Grace Blue, nelle cui braccia sono stati infilati sedici aghi ipodermici per iniettarle sostanze coloranti, le è stata aperta la pancia e i suoi intestini sono stati esposti all'ingresso del Museo delle Parti Moderne, le braccia sono state staccate dal torso e collegate a piccoli congegni elettronici altamente sofisticati. Tra i principali sospettati su cui Adler indaga ci sono Leon Blank, giovane criminale meticcio, Ramona Stone, una reduce degli anni Settanta, futurista tirannica, trafficante di droga, e Algeria Touchshrek, solitaria 78enne, proprietaria di un negozietto dove traffica in droghe artistiche e impronte genetiche. Un incubo gotico e futuribile. Bowie

emerge purificato dalla mediocrità dei suoi ultimi lavori; non a caso è il Bowie celebrato dal Nirvana con la struggente cover di *The man who sold the world*, il Bowie citato nelle interviste da Smashing Pumpkins e Stone Temple Pilots, il Bowie che sta girando in tournée con i Nine Inch Nails, cioè il lato selvaggio del rock industriale. Trent Reznor il geniale psicopatico e Bowie l'eterno mutante.

La prima parte dei diari fittizi del detective Adler (ne seguiranno altre), ultimo personaggio nato nella ricca galleria di Bowie, sono lo spunto per *Outside*, l'album dell'artista inglese da oggi nei negozi; in Italia esce anche un'edizione limitata con la presentazione scritta da Fernanda Pivano, e i testi tradotti in italiano da Tito Schipa Jr. In *Outside* ritroviamo il pallido Duca in coppia con Brian Eno, nel ruolo di co-produttore e «disturbatore», di nuovo insieme dai tempi ormai lontani della trilogia berlinese (*Low*, *Heroes*, *Lodger*). I due si sono ritrovati nel '92, alla festa di nozze tra Bowie e Iman, e chiacchierando hanno scoperto di avere entusiasti voglia di sperimentare cose nuove nell'ambito della musica pop. Reclutati Reeves Gables, il chitarrista già al suo fianco nei Tin Machine, Sterling Campbell, il batterista dei Soul Asylum, Erdal Kizilcay, tastierista e polistrumentista turco, residente a Parigi, con cui Bowie aveva lavorato alla colonna sonora dello sceneggiato tv tratto

dal *Budda delle periferie* di Hanif Kureishi, tutti insieme si sono chiusi per diverse settimane in uno studio di registrazione sulle montagne svizzere dalle parti di Montreux, «decorato con pezzi di stoffa dai colori pazzi che Brian aveva portato da Londra», pieno di tele, carboncini, colori a tempera, per permettere al cantante di dedicarsi alla pittura nei momenti di pausa, e poi pianoforti giocattolo, campionatori, orologi, radio, computer e tutta la parafernalia necessaria a Eno e Bowie per le loro sperimentazioni.

E sperimentazione è una parola chiave di *Outside*. Quando io e Brian abbiamo cominciato a pensare concretamente al disco - raccontava il cantante in una recente intervista - l'obiettivo era di negare tutte le cose che fanno parte del vocabolario corrente della musica pop, e di inventarcene uno nuovo. Tecniche sperimentali stanno anche dietro ai testi, per i quali il camaleonte è tornato a servirsi della tecnica *cut-up* ispiratagli dall'amico William Burroughs, solo che un tempo si serviva di carta e forbici, spargeva sul pavimento i frammenti scritti e li ricomponeva in ordine casuale; adesso lo stesso lavoro lo fa servendosi del suo Apple Mac computer. Nel disco Bowie alterna frammenti parlati a canzoni, come fosse la colonna sonora di un film immaginario; con la complicità di Eno lascia filtrare alcune delle sue migliori canzoni dell'ultimo decennio, pop d'avanguardia di grande raffinatezza, elettronica, malinconica vicine a quelle dei suoi dischi berlinesi (*Outside*, *I'm Deranged*, *No Control*), vocalizzi da crooner, classicismi jazz, un po' di dance cybernetica (*Hello Spaceboy*).

L'universo cyber affascina Bowie, tutta la fantascienza a doppio taglio, esistenzialista, i racconti di Philip K. Dick, i manga giapponesi, la serie cinematografica di *Tetsuo*, i fumetti della *Headpress* con i per-



Il nuovo look di David Bowie

sonaggi che si fanno impiantare meccanismi ed elementi metallici sul corpo per ragioni erotiche, la macchina e il torore, il body-piercing, le mutilazioni. L'arte sanguinolenta, splatter-concettuale di performer come Ron Athey, eroine e stereopositive, che si infilano aghi da calza nella fronte («Ma è arte?», direbbe l'alter ego di Bowie, Nat Adler), o di Orlan, artista francese che si sottopone ad interventi

di vera e propria chirurgia estetica, circondata da chirurghi in abiti lame, quadri e crocefissi luminosi. Al fondo di *Outside* macerano molte tipiche inquietudini di fine millennio; la questione tecnologica, la solitudine, i rituali corporali neoprimitivi come simbolo di un nuovo paganesimo tribale («che altro non è - dice Bowie - se non il segno di una profonda fame spirituale», e ancora l'ambiguità ses-

suale e le perversioni di cui il nostro è sensibile frequentatore, sin dagli inizi della sua camera. Con la sola, ma a questo punto significativa, differenza che in questo grande affresco orwelliano Bowie non gioca più sulla sua pelle, come quando si travestiva da Ziggy Stardust o da androgino Duca pallido: mutilazioni e piercing rimangono concettuali, e i travestimenti sono tutt'al più l'elaborazione di un computer.

Beatles, 9 album in vendita da novembre

Non passa giorno senza che le agenzie diffondano notizie sui Beatles: il '95 verrà ricordato come l'anno dell'attesa, dai loro fans. Il bello è che le notizie sono sempre grosso modo le stesse, ovvero il lavoro svolto da Paul, George e Ringo assieme al vecchio produttore George Martin per il film-documentario sulla storia del gruppo. Ieri il giornale britannico *Observer* ha confermato che da novembre, nel giro di sei mesi, verranno messi in vendita 9 album con 150 canzoni. Inizialmente l'agenzia parla di «inediti». Poi, a legger bene, si scopre che gli inediti sono pochi, e uno è quel *Free as a Bird*, ampiamente annunciato, in cui la voce di Lennon viene elettronicamente «mixata» con la musica degli altri tre, registrata oggi. Inoltre ci saranno due pezzi di John composti nell'80, un pezzo di George andato perduto trent'anni fa e molti arrangiamenti diversi di canzoni già note.

30 ore per la vita. Raccolti più di 20 miliardi

La maratona tv benefica «30 ore per la vita», andata in onda su Canale 5, ha raccolto oltre 20 miliardi di lire, 2 miliardi e mezzo in più rispetto alla precedente edizione. A far lievitare la cifra, pare sia stata l'asta di «effetti personali» messi in vendita da personaggi dello spettacolo. Valeria Marini ha «venduto» per 7 milioni il suo orsacchiotto preferito di quando era bambina. Paola Barale ha spuntato 5 milioni per una camicia da notte di pizzo. Gerry Scotti altrettanto per un costume da Zorro.

Tour in Germania per l'Orchestra Rai

Dal 27 settembre al 12 ottobre l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai (l'unica sopravvissuta delle quattro di un tempo) è in tournée in Germania: 14 concerti in 16 giorni, con la direzione di Frank Shipway. Si parte il 27 da Düsseldorf (in programma Beethoven e Strauss). Il tour toccherà anche Kiel, Karlsruhe e Stoccarda per concludersi a Ingolstadt.

IL FESTIVAL. A Veroli artisti di vari paesi «in guerra»

Stupro collettivo nel kibbutz. E il teatro riapre il caso

Festival spiazzante, e importante, quello di Veroli: tranquilla cittadina ciociara improvvisamente diventata un concentrato di storia contemporanea. All'insegna del tema «Teatro e pace», drammaturghi cubani, albanesi, palestinesi, israeliani, croati si sono confrontati per giorni, cercando nell'arte il bandolo della matassa. Tra gli spettacoli più «forti», *Giochi nel cortile*, sullo stupro commesso ai danni di una ragazza da tre giovani israeliani.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA GHIZZARDI

VEROLI (Fr). Attorno al tavolo della sala comunale c'è uno spicchio di mondo che parla di «Teatro e pace». Parole dure, parole emozionali, parole rassegnate e di speranza. Com'è difficile! Cubani, albanesi, palestinesi, israeliani, croati sono venuti a cercare nell'arte, nel teatro, il bandolo di una matassa che finora si è chiamata guerra, integralismo e violenza. A spazzare tutti ci si mette anche Anna Kuptova, rappresentante dei Rom, popolo nomade per definizione, che confessa quasi con stupore di non capire la perfida logica che riesce a far versare tanto sangue nel nome di una cosa chiamata terra.

Basterebbe sfogliare il programma («Dionysia Festival») che li raggruppa tutti fino a domenica, per scoprire che ogni nome dei protagonisti ospiti ha vissuto sulla sua pelle le rivoluzioni che hanno cambiato negli ultimi dieci anni la geografia del pianeta. Prendete Rajmonda Bulku, ormai per tutti la Giovanna d'Arco d'Albania: è stata lei, praticamente la star del cinema albanese, a guidare la prima protesta, la prima manifestazione di piazza di Tirana, un mare di gente che in silenzio ha «osato» sfidare Hoxha, la sua statua e la sua dittatura. O Victor Varela, regista cubano che faceva teatro in casa sua, in

silenzio, da autodidatta cosciente e realista, troppo realista, tant'è che la censura gli ha impedito di lavorare. O Edna Mazyra, drammaturga israeliana che è riuscita a far riaprire il processo per stupro raccontato nel suo *Giochi nel cortile*.

Testo spietato, coraggiosissimo, questo *Giochi nel cortile*, prodotto dall'Haifa Municipal Theatre e diretto da Oded Kotler, uomo non certo nuovo alle sfide culturali e politiche della sua nazione. Perché ci vuole fegato a mettere in scena lo stupro che tre ragazzi del kibbutz hanno compiuto ai danni della connazionale Dvora, quindicenne incandescente, distruttiva e provocatoria, uguale alle adolescenti di periferia di tutto il mondo. A mettere sul palcoscenico la «propria» violenza in un paese dove il «semico» è lì a due passi, oltre il muro invisibile, dietro la striscia. Un fatto vero che Edna ha riprodotto sulla scena con dialoghi serrati e una costruzione a scacchiera di notevole interesse, dove i protagonisti sono di volta in volta i ragazzi dello squallido cortile in cui s'è consumato lo stupro, gli avvocati della difesa e i pubblici ministeri di ciascuno di loro. Spettacolo esemplare. Mono esemplare l'esito del processo vero: tutti assolti. E tanto clamore ha suscitato l'allestimento

che l'istruttoria s'è dovuta riaprire per capovolgere la scandalosa sentenza.

Proprio a Veroli s'è visto in prima mondiale *Il Tirannosaurus*, opera tragicomica di Kasem Trebeshtina, autore albanese che in carcere, nei 35 anni della sua prigionia, ha scritto romanzi, poesie e quasi cinquanta drammi che solo ora cominciano a vedere la luce della ribalta. Mentre i palestinesi dell'Al-Kasaba Theatre hanno rappresentato *La notte e la montagna*, una commedia che sconfina dalle parti della leggenda, piena di musiche e balli, ma anche di morte, ricca di simboli come si conviene alle fiabe: la lunga notte in attesa delle ripetute minacce del mostro Ghoul, entità incomboscibile e temuta che ha bisogno di un giovane San Giorgio e dell'amore della sua principessa per manifestare tutta la sua serie di sangue, il suo terribile desiderio di vendetta e di morte.

E in mezzo al fitto calendario internazionale, anche tre nomi italiani: Stefano Reali, Giuseppe Rocca, Manlio Santanelli. A Santanelli, già ospite acclamato nell'edizione dello scorso anno con *Il bocanaro*, Dionysia ha regalato un'altra esperienza da ricordare. Un piccolo trionfo è stato infatti il debutto di *Il seno in affitto*, lo spettacolo frutto del laboratorio di scrittura che il drammaturgo napoletano e un gruppo di neoattori-autori ciociari ha svolto nei mesi scorsi sulla Baia, figura di grande importanza nella storia socio-culturale della Ciociaria. Ironia, affetto, recupero della memoria storica e familiare, divertente commissione di generi e un atteso, sapiente uso del dialetto locale (quanto mai bislacciato dal cinema) gli ingredienti di un allestimento che, grazie alla generosità e alla bravura dei giovanissimi protagonisti, certamente non esaurirà a Veroli il suo futuro.

Red Wine e New Country Kitchen

L'«italian country» fa tutto da solo

MICHELE ANGELINI

«Il mercato ci maltratta? Le radio non trasmettono mai la nostra musica? Fa niente: facciamo tutto da soli». Dura la vita delle band bluegrass qui in Italia. E si che ce ne sono di buone. Passata la moda banjoistica di qualche anno fa, nessuna casa discografica si azzarda più a promuovere gruppi di matrice country. E così ai musicisti italiani legati al genere non resta che industriarsi autarchicamente. Certo, non è un fenomeno vistoso, nessun centro sociale si mobilita mai al suono di *Blue Moon of Kentucky* e difficilmente Videomusic ci farà sopra uno special, eppure qualcosa si sta muovendo. Esempi? Due storiche band italiane, i Red Wine di Genova e i New Country Kitchen di Roma, hanno appena prodotto a proprie spese altrettante cassette che attestano la notevole qualità artistica del lavoro compiuto. Un po' alla maniera dell'ultima Michele Shocked, la vendita è «militante», a chiusura dei concerti, o su corrispondenza. Chi fosse interessato si faccia sotto: se lo meritano.

Italian flavor, «sapore italiano», è il pertinente titolo scelto dai Red Wine. Trattasi di vino rosso ben invecchiato, profumato di sonorità tradizionali: a imbottigliarlo, dopo la morte del bassista Marco Currier e vari impasti in formazione, sono ora Silvio Remitti (banjo e dobro), Martino Coppo (mandolino e voce solista), Dino Di Giacomo (chitarra) e Maria Grazia Branca (contrabbasso). Conosciuti in Francia e in Germania, e adesso anche negli Usa, dove si sono esibiti qualche settimana fa, i quattro si fanno apprezzare una volta di più per il lavoro d'arrangiamento compiuto sui pezzi. Nessun virtuosismo fine a se stesso, semmai la ricerca di una gradevolezza corale, alternando

brani veloci e ballate più lente, con qualche riscoperta inattesa. In tal senso, la «perla» di *Italian Flavor* è la dylaniana *You're Gonna Make Me Lonesome When You Go*, velocizzata appena e resa più sensuale dalla bella voce di Coppo. Ascoltandola viene voglia di riprendere in mano il testo, romantico e ironico insieme, con quelle allusioni a Verlaine e Rimbaud inconsuete per l'universo bluegrass. Ma funziona bene anche la spumeggiante *Folks on the Banjo*, mentre la tradizionale *Handsome Molly* sembra un omaggio al prediletto guru Tim O'Brien. Nel mazzo non sfugge affatto l'unico brano originale, quel *Two Steps Away from the Blues*, firmato (parole e musica) da Ferretti. E a lui (telefono: 0185/774289) che bisogna rivolgersi per saperne di più.

Se i Red Wine aggiornano con gusto la tradizione, i New Country Kitchen perseguono sonorità più progressive, dalle coloriture rock, sulla scorta della lezione impartita negli anni Ottanta dai disciolti New Grass Revival. Otto i brani messi insieme per *Jamgrass*, sotto l'occhio vigile del violinista *quest star* Anchise Bolchi: si va dal classico stravolto *How Mountain Girls Can Love* al jazzato *Swing Mineur*, dal flessuoso *Through the Gates* al virtuosistico *Midnight Rider*. Grinta da vendere sul piano strumentale, qualche rillocco ancora da fare alle voci. La sorpresa si chiama *Eleanor Rugby*, si proprio il cavallo di battaglia dei Beatles, che Marco Rosini (mandolino e voce solista), Marco Pandolfi (banjo), Edoardo Palermo (chitarra e voce solista) e Andrea Moneta (basso) propongono in una versione palpitante, molto apprezzata «dal vivo». Per contatti telefonare al numero 06/39366227.



TORNA LA VOGLIA DI POLITICA. SCEGLI UN GRANDE PARTITO ORGANIZZATO E DIFFUSO. ISCRIVITI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711924

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00185 Roma, oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.